

Evangelium Vitae, i 15 anni dell'enciclica «laica» di Giacomo Samek

punti fermi



Il 25 marzo 1995 Giovanni Paolo II firmava un documento fondamentale per dimostrare che il rispetto della vita è un principio di ragione

ricerca

Cellule etiche L'America ci crede

Infine la ricerca pubblica yankee si accorge delle Ips. Ovvero, delle cellule staminali "etiche" inventate dal ricercatore giapponese Shinya Yamanaka, cioè quelle cellule derivate dalla trasformazioni delle cellule staminali adulte in totipotenti, ovvero con le stesse capacità di riprodursi delle embrionali. È notizia di questi giorni che il National heart, lung and blood institute (Nhlbi) di New York, ovvero l'Istituto nazionale americano di natura pubblica dedicato alla ricerca su cuore, polmone e sangue, ha emesso un bando per ricercatori che vogliono dedicarsi allo studio di queste cellule. Il Nhlbi fa parte del National Institute of Health (Nih) presieduto da Francis Collins, la più importante agenzia sanitaria degli Stati Uniti, quella che di recente - su indicazioni del presidente Obama - aveva deciso di aprire il finanziamento pubblico sulle staminali embrionali, pratica vietata da Bush. Ora a New York si respira un'aria diversa nel gotha della ricerca scientifica biometrica. L'Istituto della Grande Mela ha messo sul piatto 76 milioni di dollari per un periodo di 5 anni per un nuovo programma intitolato «Studi sulla futura generazione di associazioni genetiche». In pratica, si tratta di indagini e ricerche che - si legge nel bando - intendono «utilizzare nuovi strumenti cellulari, molecolari e genetici per studiare il legame tra variazioni genetiche e malattie». «I risultati - prosegue l'Istituto - permetteranno di capire le variazioni genetiche umane influenzano le attività delle reti biologiche in modelli cellulari di malattie».

Il programma di ricerca del National heart, lung and blood institute prevede tre fasi di studio: lo sviluppo di tecnologie per produrre cellule staminali totipotenti indotte, le ormai conosciute Ips, a partire - ad esempio - da cellule del sangue. Poi ci si concentrerà sulla raccolta di tessuti e la differenziazione cellulare. Infine si prevede l'applicazione delle tecniche sviluppate su campioni di larga scala.

Lorenzo Fazzini

Esattamente 15 anni fa, il 25 marzo del 1995, Giovanni Paolo II firmava l'enciclica *Evangelium vitae* sul valore e l'invulnerabilità della vita umana. La data non fu casuale, dato che il 25 marzo la Chiesa festeggia l'Annunciazione a Maria, cioè il concepimento di Gesù, l'inizio della sua vita terrena. Ma questo riferimento teologico non deve affatto far pensare che l'enciclica sia un testo confessionale, rivolto solo ai credenti. Infatti, uno dei grandi meriti di *Evangelium vitae* risiede nell'attuazione di un metodo che gli stessi credenti dovrebbero utilizzare, cioè il metodo che adotta l'argomentazione razionale ("laica" come si usa dire oggi) accanto alla riflessione teologica. Il Papa usa infatti un doppio registro di considerazioni, alternando riflessioni teologiche ad argomenti razionali, i quali possono essere condivisi da chiunque. Per contro, malauguratamente, molti credenti pensano erroneamente che l'impegno della Chiesa per la tutela e la promozione della vita umana dal concepimento alla morte naturale, e quindi l'opposizione a pratiche come l'aborto, la fecondazione artificiale, la manipolazione degli embrioni, l'eutanasia, ecc., sia svolto solo alla luce della fede e quindi fuori luogo nel dibattito pubblico.

Non è ovviamente qui possibile realizzare una sintesi soddisfacente di *Evangelium vitae*, perciò ci limitiamo solo a qualche cenno, rimandando alla lettura integrale del testo (reperibile, per esempio, su www.vatican.va), che certifica con evidenza come sia erroneo asserire - come fa qualcuno - una discontinuità tra l'insegnamento di Giovanni Paolo II e quello di Benedetto XVI: *Evangelium vitae* è un punto di riferimento fondamentale per il Magistero della Chiesa e l'insistenza dell'attuale Pontefice sul primato dei «valori non negoziabili» (vita, famiglia fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna, libertà religiosa e libertà di educazione), richiamati anche dal cardinale Bagnasco lunedì, rilancia il discorso del precedente Papa, che ha innumerevoli volte difeso strenuamente la persona umana, e quindi la sua vita, con iniziative, discorsi e documenti. Per esempio, per quanto riguarda il primato del diritto alla vita, Giovanni Paolo II scrive in *Evangelium vitae* che «Solo il rispetto della vita può fondare e garantire i beni più preziosi e necessari della società, come la democrazia e la pace. Infatti, non ci può essere vera democrazia, se non si riconosce la dignità di ogni persona e non se ne rispettano i diritti. Non ci può essere neppure vera pace, se non si difende e promuove la vita, come ricordava Paolo VI: "Ogni delitto contro la vita è un attentato contro la pace"».

L'enciclica proclama l'intangibile diritto di ogni uomo a vedere categoricamente rispettato il suo diritto alla vita (anche se ci sono casi particolari, per esempio la legittima difesa, che non possiamo qui spiegare), dato che la persona umana ha un valore incommensurabile. In forza di questo decisivo "sì alla persona" e dunque di questo "sì alla vita dell'uomo", *Evangelium vitae* e la Chiesa non si

box «Suicidio assistito per non esser di peso»



Sono state pubblicate le statistiche relative all'applicazione nel periodo marzo-dicembre 2009 del «Washington's Death with Dignity Act», la legge che consente eutanasia e suicidio assistito nello Stato di Washington. I pazienti che hanno ottenuto di poter morire sono stati 63. I decessi causati direttamente dall'intervento medico sono stati 36. Interessanti i dati riguardanti le cause che hanno spinto alla richiesta di morte: nel 23% dei casi è stata avanzata per paura di diventare un peso per la propria famiglia a causa della malattia, e nell'82% dei casi per il timore di perdere la propria dignità. **(L.Sch.)**

stancano di dare voce, con immutato coraggio, a chi non ha voce: il concepito, il malato terminale, il disabile perché affetto da un handicap o in stato cosiddetto "vegetativo" (termine che è già una manipolazione linguistica perché fa pensare che il soggetto in questione non sia persona bensì un vegetale). Da questo "sì" scaturisce la condanna delle pratiche sopra menzionate.

Per esempio, l'enciclica definisce l'aborto come «abominevole delitto» (e lunedì Bagnasco l'ha riecheggiata parlando di «delitto incommensurabile»); infatti, «dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora. A questa evidenza di sempre... la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trovi fissato il programma di ciò che sarà questo vivente [...] con le sue note caratteristiche già ben determinate. Fin

dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo, per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire». Del resto, è tale la posta in gioco che, per il principio di precauzione (in altre occasioni invocato a sproposito, ma qui ineccepibile) «basterebbe la sola probabilità di trovarsi di fronte a una persona per giustificare la più netta proibizione di ogni intervento volto a sopprimere l'embrione umano». *Evangelium vitae* denuncia altresì le manipolazioni linguistiche, che nascondono la verità dei fatti: per esempio «interruzione volontaria di gravidanza», talvolta abbreviata IVG, per non nominare l'aborto, oppure «prodotto del concepimento» o «pre-embrione» per non parlare del concepito, ecc. Ancora, *Evangelium vitae* critica duramente l'eutanasia (biasimando nel contempo l'accanimento terapeutico), la quale, anche quando non è motivata dal rifiuto egoistico di prendersi cura di chi soffre, è una «falsa pietà», anzi una preoccupante «perversione» di essa: la vera «compassione», infatti, «rende solido col dolore altrui, non sopprime colui del quale non si può sopportare la sofferenza».

Inoltre, l'enciclica afferma con decisione che, in rapporto ad «una legge intrinsecamente ingiusta, come è quella che ammette l'aborto o l'eutanasia, non è mai lecito conformarsi ad essa, né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del proprio voto»; ovviamente «non basta eliminare le leggi inique. Si dovranno rimuovere le cause che favoriscono gli attentati alla vita, soprattutto assicurando il dovuto sostegno alla famiglia e alla maternità: la politica familiare deve essere perno e motore di tutte le politiche sociali». Alla radice di queste pratiche, spiega Giovanni Paolo II, un ruolo considerevole lo gioca il relativismo (altra consonanza con Benedetto XVI), che nega la possibilità di conoscere la verità sulla realtà e quindi anche sull'uomo, sulla sua inviolabilità appunto, finendo per affermare che «tutto è negoziabile».

frasi sfatte

Niente figli. I nipoti bastano e avanzano

«È vero che non abbiamo figli, ma abbiamo pur sempre una sfalza di nipoti». **Ivano Scarsi e Antonietta Todesco intervistati dalla «Stampa», 24 marzo.**

C'è chi non fa figli perché proprio non se la sente, con due stipendi da precari e un bilocale in affitto. Chi non vuole consegnare un eventuale figlio alla crudeltà e all'ingiustizia del mondo. E chi invece intende farsi i propri comodi. «Quando ci siamo sposati - raccontano giulivi Ivano e Antonietta, 64 e 60 anni - non c'erano molti soldi e ci siamo detti: meglio aspettare. Poi, con gli anni, abbiamo visto amici e parenti che non potevano uscire o andare in vacanza. Una sera, a

cena, ci siamo guardati negli occhi e abbiamo deciso di non pensarci più». In compenso sono stati liberi di viaggiare all'estero e fare sport: arrampicate, kayak, moto, tennis e sci. Lei ha fatto carriera in azienda, lui è un libero professionista con «nuova casa a Monza, grande open space con cucina a isola e terrazze». Timore della solitudine? Ma no, e poi ci sono i nipoti. I figli di quei parenti «che non potevano uscire» e li hanno messi al mondo e cresciuti, con amore. Poveri fessi. (T.G.)

università

«Valori universali»: bioetica, l'Unesco sale in cattedra



Uno spazio di riflessione e di studio che coinvolga i vari paesi sui principi universali della bioetica, e sulla loro applicazione nella scienza, la medicina e le nuove tecnologie. Con un occhio di riguardo anche ai Paesi in via di sviluppo. Obiettivi non facili quelli che l'Università Europea di Roma e l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum si sono posti, con la creazione a Roma della nuova cattedra di Bioetica e diritti umani promossa in collaborazione con l'Unesco (l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura). «Questa cattedra - hanno spiegato gli organizzatori - vuole contribuire al riconoscimento e alla promozione di una visione globale della bioetica, portando alla luce i valori e i principi universali e le loro implicazioni legali, in relazione ai diritti umani».

Un'iniziativa molto apprezzata dall'Unesco, che, come ha sottolineato Henk Ten Have, direttore della divisione di Etica della scienza e della tecnologia dell'organizzazione che fa capo alle Nazioni Unite, intende così «promuovere la bioetica nel mondo. In paesi come l'Africa, invece - ha aggiunto Ten Have - proviamo a stabilire programmi di insegnamento di bioetica». Che si rifacciano ovviamente ai principi contenuti nella Dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani del 2005. «L'anno scorso - ha proseguito - abbiamo creato un comitato di bioetica in 7 Paesi. È il primo passo per promuovere la discussione». Questa cattedra, ha spiegato il direttore Alberto Garcia, «si occupa di "Bioetica, multiculturalismo e religione", creando una comunità universitaria all'interno della quale esperti di bioetica provenienti dalle diverse tradizioni culturali e religiose si incontrano per studiare e dialogare».

Un ponte, insomma, tra scienze sperimentali diverse e umanistiche, tra culture e religioni diverse», come ha sottolineato Pedro Barrajón, rettore del Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, che ha messo in luce l'importanza del rapporto «tra il mondo accademico, professionale e culturale» per «promuovere l'interazione di scienze diverse che con rigore cercano la verità, il bene e la bellezza». Spazio pure alla Neurobioetica, con cui «approfondire le implicazioni delle neuroscienze e quelle tecnologiche, che comportano interventi sul cervello umano». Oggi, ha ribadito Paolo Scarafino, rettore dell'Università Europea di Roma, «c'è anche bisogno di considerare l'apporto delle religioni ai diritti umani, senza le quali sarà impossibile impiantarli». C'è bisogno insomma di una bioetica, che, come ha precisato il presidente del Consiglio superiore di sanità, Enrico Garaci, «sia uno strumento di tramite di una visione feconda della persona».

Graziella Melina

parole & realtà

In balia delle acrobazie verbali



«I terreno su cui la partita si gioca è quello delle coscienze; degli orientamenti spirituali, si sarebbe detto un tempo». Parole sacrosante. Che però non sono di Papa Ratzinger o del cardinale Bagnasco, bensì di un esponente del Partito radicale. Le abbiamo lette in un editoriale apparso nei giorni scorsi su *Notizie radicali* in cui si argomentavano le ragioni per cui un cattolico «dovrebbe» votare per la candidata radicale alle presidenziali della Regione Lazio, Emma Bonino. Con i giri di parole si può dire quasi tutto. In questo caso si fa supporre all'interlocutore che la libertà delle coscienze possa accomunare cattolici e radicali oltre qualsiasi divergenza. E infatti così prosegue l'ineffabile articolo: «Certo, sull'accezione da dare al tema del diritto alla vita le posizioni sono diverse. Ma quale altra forza politica ha avuto, come i radicali, proprio questo motivo come centralità del proprio agire?».

Col «contraccettivo post-concezionale» (un non-senso logico) per definire la «pillola dei cinque giorni dopo» si è compiuta solo l'ultima capriola linguistica

Giri di parole. Il leone può rivendicare la propria passione per la corsa nella savana insieme alla gazzella, ma quest'ultima, se interpellata, preciserebbe che non corrono affatto «insieme»: i motivi della corsa sono opposti e la vittoria dell'uno coincide con la morte dell'altra. Così come è bene che la gazzella non si faccia coinvolgere in chiacchierate podistiche da qualsiasi leone di passaggio, chi ha a cuore i valori connessi con la vita umana non dovrebbe farsi abbagliare dai sofismi. Sì, è vero che i radicali hanno militato a fianco dei cattolici per combattere la fame nel mondo. Ma i venti - venti! - milioni di bambini non ancora nati che sono stati eliminati in Italia negli ultimi 15 anni ci mettono in guardia dal dialogare su ciò che possono o non possono permettersi le coscienze.

«La «rivoluzione» iniziata negli anni Settanta per sottrarre l'aborto alla clandestinità, al pericolo per la

salute delle donne, al loro isolamento sociale, si chiude tornando esattamente là dove era cominciata, con il risultato finora acquisito dell'invisibilità sociale della pratica». Stavolta sì, parole del cardinale Bagnasco. Evidenziano l'obiettivo strategico perseguito dai fautori della liberalizzazione di ridurre l'aborto a non-problema sottratto alla coscienza, perché compiuto senza darsi pensiero e, possibilmente, senza nemmeno sapere quel che è accaduto nel proprio intimo. Obiettivo pressoché raggiunto da quando si abortisce anche con una pillola.

Ancora parole alimentano una delle ferite più profonde della nostra società: le pillole del giorno dopo, o dei cinque giorni, oggi vengono definite «contraccettivi post-concezionali». Una vera e propria capriola linguistica induce la giustificazione tranquillizzante, ma falsa, che tutto sommato quella pillola stia prevenendo un'«emergenza», non uccidendo. I fautori del pensiero radicale vorrebbero una nazione di incoscienti. Ma tra i valori non negoziabili di una società c'è anche il principio che avallare una menzogna colpevole rende complici. Abbiamo venti milioni di ragioni per protestare pubblicamente che si tratta di una questione di coscienze. Da risvegliare.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 1 aprile

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

**email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483**